

Avvertenze per il lettore

Per i nomi giapponesi è stata adottata la traslitterazione corrente su base fonetica, in cui le vocali vengono pronunciate come quelle italiane, le consonanti come quelle inglesi. In particolare:

ch	sempre affricata come <i>c</i> in: ciascuno, cerco
g	sempre velare come <i>g</i> in: gamba, gusto
h	sempre aspirata come <i>he</i> inglese
j	sempre affricata come <i>g</i> in: gesto, giorno
s	sempre sorda come <i>s</i> in: sempre, sapere
sh	sempre come <i>sc</i> in: sciare, scelta
u	dopo consonanti ha un suono molto debole
w	// molto rapida
z	sorda come <i>s</i> in: svolta o <i>z</i> in: zero
ā, ō	sono vocali lunghe, non doppie

Inoltre, la «m» va usata esclusivamente in composto sillabico, perciò come suono «Jinmu» è uguale a «Jimmu», che è tuttora usato più spesso ma non è una traslitterazione corretta.

Vi sono poi alcuni suffissi che designano soggetti particolari. Ad esempio nel testo: –*ji* e –*dera* per indicare templi buddhisti, e –*shū* per setta buddhista.

Per le denominazioni iconografiche il termine giapponese precede in genere il corrispondente termine sanscrito o la traduzione italiana.

Per i nomi di persona si è adottata la consuetudine giapponese di far seguire il nome al cognome: perciò quando in questo volume è citato, ad esempio, Kuno Takeshi, si intende che Kuno è il cognome, Takeshi il nome. In ogni caso fa fede l'indice dei nomi.